

EPISTEMOLOGIA

“Ma chi aveva ragione, chi ha ragione, chi ha sbagliato?” domandai smarrito.

“Tutti avevano la loro ragione, tutti hanno sbagliato.”

“Ma voi,” gridai quasi in un impeto di ribellione, “perché non prendete posizione, perché non mi dite dove sta la verità?”

Guglielmo stette alquanto in silenzio, sollevando verso la luce la lente alla quale stava lavorando. Poi la abbassò sul tavolo e mi mostrò, attraverso la lente, un ferro da lavoro: “Guarda,” mi disse, “cosa vedi?”

“Il ferro, un poco più grande.”

“Ecco, il massimo che si può fare è guardare meglio.”

“Ma non basta!”

“Sto dicendo più di quel che sembra, Adso. Non è la prima volta che ti parlo di Ruggiero Bacone. Forse non fu l'uomo più saggio di tutti i tempi, ma io sono sempre stato affascinato dalla speranza che animava il suo amore per la sapienza. Bacone credeva nella forza, nei bisogni, nelle invenzioni spirituali dei semplici. Essi avvertono una loro verità, forse più vera di quella dei dottori della chiesa, ma poi la consumano in gesti irriflessi. Cosa bisogna fare? Dare la scienza ai semplici? Troppo facile, o troppo difficile. E poi quale scienza? Quella della biblioteca di Abbone? Questo era il problema di Bacone. Egli pensava che la nuova scienza della natura dovesse essere la nuova grande impresa dei dotti per coordinare, attraverso una diversa conoscenza dei processi naturali, i bisogni elementari che costituivano anche il coacervo disordinato, ma a suo modo vero e giusto, delle attese dei semplici. La nuova scienza, la nuova magia naturale. Soltanto che per Bacone questa impresa doveva essere diretta dalla chiesa, ma oggi non è più così. Vedi per esempio in questo paese, il più grande filosofo del nostro secolo non è stato un monaco, ma uno speciale. Dico di quel fiorentino di cui avrai sentito nominare il poema, che io non ho mai letto perché non capisco il suo volgare, e per quanto ne so mi piacerebbe assai poco perché vi vaneggia di cose molto lontane dalla nostra esperienza. Ma ha scritto, credo, le cose più sagge che ci sia dato di comprendere sulla natura degli elementi e del cosmo tutto, e sulla conduzione degli stati.”

“Una bellissima impresa,” dissi, “ma è possibile?”

“Io ci credevo. Ma per crederci occorrerà essere sicuri che i semplici hanno ragione perché posseggono l'intuizione dell'individuale, che è l'unica buona. Però se l'intuizione dell'individuale è l'unica buona, come potrà la scienza arrivare a ricomporre le leggi universali attraverso cui, e interpretando le quali, la magia buona diventa operativa?”

“Già,” dissi, “come potrà?”

“Non lo so più. Ho avuto tante discussioni a Oxford col mio amico Guglielmo di Occam, che ora è ad Avignone. Mi ha seminato l'animo di dubbi. Perché se solo l'intuizione dell'individuale è giusta, il fatto che cause dello stesso genere abbiano effetti dello stesso genere è proposizione difficile da provare. Uno stesso corpo può essere freddo o caldo, dolce o amaro, umido o secco, in un luogo - e in un altro luogo no. Come posso scoprire il legame universale che rende ordinate le cose se non posso muovere un dito senza creare una infinità di nuovi enti, poiché con tale movimento mutano tutte le relazioni di posizione tra il mio dito e tutti gli altri oggetti? Le relazioni sono i modi in cui la mia mente percepisce il rapporto tra enti singolari, ma quale è la garanzia che questo modo sia universale e stabile? La scienza di cui parlava Bacone verte indubbiamente intorno a queste proposizioni. Capisci Adso, io devo credere che la mia proposizione funzioni, perché l'ho appreso in base all'esperienza, ma per crederlo dovrei supporre che vi siano leggi universali, eppure non posso parlarne, perché lo stesso concetto che esistano leggi universali, e un ordine dato delle cose, implicherebbe che Dio ne fosse prigioniero.”

“Quindi, se ben capisco, fate, e sapete perché fate, ma non sapete perché sapete che sapete quel che fate?”

Devo dire con orgoglio che Guglielmo mi guardò con ammirazione: “Forse è così. In ogni modo questo ti dice perché mi senta così incerto della mia verità, anche se ci credo.”

“E' una vita difficile, la vostra,” dissi.